

Lampedusa, ecumenismo, giustizia

MARTA BERNADINI – MIMMO ZAMBITO

Cosa potremmo non sapere dell'isola

L'arcipelago delle Pelagie – le abitate isole di Lampedusa e Linosa, e l'isolotto di Lampione – geologicamente è intercontinentale. La posizione geografica le dichiara come isole africane, più a sud di Tunisi e Algeri. Lampedusa dista dalle coste tunisine 113 km, 150 km da Malta. Da quelle siciliane la separano 205 km. È l'estremo lembo a sud dell'Unione Europea. A periodi alterni è varco di comunicazione, oppure limite. Per alcuni faro di orientamento, per altri scoglio a rischio di infrangersi. Pur nella sua esiguità – Lampedusa misura in tutto 20 km quadrati – l'isola con i suoi abitanti

è assurda a simbolo di accoglienza e condivisa umanità, soprattutto a merito degli operatori della Guardia costiera e del CISOM. Governi nazionali e istituzioni europee possono farne «spazio di eccezione» dei diritti umani e civili o desiderata compiuta espressione della «identità europea». I flussi di comunicazione e turistici con la rete internet, la sprofondano ora a scenario apocalittico dal quale rifugiare (le scene della «collina della vergogna» durante la primavera araba dei primi mesi del 2011),¹ oppure a oasi paradisiaca, «la spiaggia più bella del mondo».² Non c'è al mondo un luogo così esiguo e isolato che, attraversato dal fenomeno epocale della migrazione di interi popoli, abbia per

¹ *The invasion of Lampedusa*, docufilm della BBC: <https://vimeo.com/37444478>.

² La spiaggia più bella del mondo per gli utenti di Tripadvisor nel 2013: https://www.tripadvisor.com/PressCenter-i5762-c1-Press_Releases.html.

tempi continuativi ospitato troupe ed emittenti.³ Il primato della sovraesposizione mediatica dell'isola e della superficialità con cui spesso si trattano le cause delle migrazioni e delle persone, non numeri, che migrano, oggi è tristemente conteso da Lesbo, Idomeni, e in realtà da mille altri posti in tutti i continenti. «Questa è la nostra Lampedusa», dicono i vescovi USA a Nogales, Arizona, al confine con il Messico, mentre celebrano la messa di suffragio per i 6.000 latinos morti nel tentativo di passare da sud a nord.⁴ Lampedusa è solo un'isola, con 6.500 abitanti. 400 circa sono cittadini appartenenti alle varie forze armate e dell'ordine. Quasi 1.000 i cittadini in età scolare. Sull'isola c'è un centro di primo soccorso e assistenza – oggi definito amministrativamente *hot spot* – che ospita migranti rifugiati e richiedenti asilo in numeri che hanno raggiunto a volte il triplo di quanto previsto, cioè sino a 1.200 persone circa, comprese donne e bambini. Nessuno degli oltre trecentomila migranti e profughi passati da Lampedusa è rimasto qui. Il loro

progetto di vita li porta altrove. Per la sua condizione insulare estrema, solo dal 1843 è entrata a far parte di una entità statale (il Regno Borbonico). La famiglia Tomasi che l'aveva ricevuta in dote a metà del XV sec. e che mai mise piede sull'isola, aveva ripetutamente provato a venderla o affittarla. L'isola risultava indifendibile, costosa da approvvigionare, problematica per la dignitosa sopravvivenza. La popolazione accoglie ceppi di provenienza da diverse zone di Italia e del bacino del Mediterraneo, frutto di iniziative economiche (raccolta delle spugne, pesca e industria ittica) e delle decisioni politiche-amministrative-militari dei governi italiani dall'unità ad oggi. Da millenni e secoli, molteplici attestazioni ne rivendicano il ruolo cardinale: delle popolazioni e dei pescatori; «dei turchi e dei cristiani»; «dei clandestini e dei naufraghi»; delle correnti dei mari e degli uccelli migratori, delle tartarughe, dei delfini e delle balene; degli eserciti e delle navi militari; degli anarchici confinati e di quanti ora la eleggono come buon ritiro. Dalla fine degli anni sessanta del

³ *Illuminiamo le Lampedusa del mondo*, <http://www.usigraì.it/lusigraì-aderisce-allappello-illuminiamo-le-lampedusa-del-mondo/>.

⁴ <http://www.lastampa.it/2014/03/09/vaticaninsider/ita/nel-mondo/i-vescovi-usa-al-muro-con-il-messico-come-il-papa-a-lampedusa-HvIb1guawp093msMn2qgsJ/pagina.html>.

secolo scorso, con la costruzione dell'aeroporto sulla residuale e bellica pista in disuso dalla fine della seconda guerra mondiale, vive di turismo stagionale e del suo svariato indotto. E della pesca. Decine di università, con i più svariati dipartimenti, stanno promuovendo la presenza sull'isola di ricercatori che verifichino le più disparate ipotesi. Artisti, filmmakers⁵ e scrittori permangono sull'isola per periodi più o meno lunghi per descriverne suggestioni o coglierne così tanto la intensità da essere premiati in concorsi internazionali.⁶ Attori, cantanti e autori si cimentano in narrazioni, espressioni e fiction. Nei secoli passati, e sino ad oggi, in ciò che resta di un santuario rupestre all'interno di una delle suggestive cale, si venera Maria. Diversi titoli e immagini si sono succedute nel culto mariano, oggi condensato in *Madonna di porto salvo*. Almeno per un periodo è attestato nelle grotte la presenza contigua del culto islamico e cristiano. Nella grotta della Madonna c'era chi sciogliendo voti deponava beni per la sopravvivenza di quanti altri sull'isola facesse ro invece naufragio. Il santuario

della Madonna di porto salvo ha un corrispettivo nel santuario di Nostra Signora di Lampedusa a Castellaro Ligure (Imperia), costruito dalla devozione di Andrea Anfosso, prima del 1619.

L'8 luglio 2013 papa Francesco compie la sua prima visita a Lampedusa: per compiere un gesto di vicinanza, pregare e dichiarare la comune inclusione nella globalizzazione della indifferenza. Il successivo 3 ottobre a poche miglia dall'isola muoiono 368 persone, giovani, giovanissimi, con mamme e bambini. A Lampedusa si possono sentire sull'emigrazione discorsi del medesimo tenore che nei parlamenti e nei pub di tutta Europa. Ma come le donne ebreo al tempo di Mosè in Egitto, i lampedusani sgravano vita e figli al mondo prima che ancora altri faraoni decidano di toglierli di mezzo, come già purtroppo avviene nelle regioni di origine dei migranti.

I migranti e l'ecumenismo delle Chiese: l'esperienza del Forum

Credi di aver imparato dalla figura fisica a riconoscere le prove-

⁵ *Lampedusa in winter* di Jacob Brosmann, <http://www.imdb.com/title/tt4952502/>.

⁶ *Fuocoammare* di Gianfranco Rosi, <http://www.thewrap.com/refugee-documentary-fuocoammare-wins-top-award-at-berlin-film-festival/>.

nienze geografiche ed etniche. E a distinguere pure quelli della costa, più urbanizzati, da quelli dell'entroterra. Nel tempio parrocchiale, sempre aperto, sostano a gruppi, generalmente distinti in uomini e donne. In realtà sono giovani. Meglio: ragazze e ragazzi. Peggio, quando consideri che alcuni in realtà sono proprio bambini. Da qualche particolare cominci a riconoscerli. La sera prima al molo, mentre accompagnati da braccia forti della Guardia costiera e di finanza approdavano in terra, ho percepito chiaramente la domanda rivolta dal personale medico ad ogni donna: *are you pregnant? Yes*, dicono in tante. *No*, dicono solo alcune. Ma medici, poliziotti della Digos e di Frontex, personale medico dell'ASP e delle ONG, dell'Ente gestore del centro, Misericordia, Croce rossa, enti nazionali e UNHCR, con l'ultimo dei volontari e dei preti quale sono, colgono dagli occhi bassi, e dal volto sfuggente più dei passi, che forse il no è vergogna, pudore, ricordo terribile. In chiesa li vedi silenziosi. Gli eritrei e gli etiopi, ortodossi e copti, ostano lungamente prima di accedere, poggiamo la loro fronte sulle mura di ingresso, sulle porte. Tolgono le povere scarpe. Entrano e si prostrano. Sul pavimento. Mendici. Pensi: scarpe, vestito, decoro. Subito. Ricambio di indumenti. Scheda telefonica, password

per il wifi aperto. Tu pensi: «Occorrono i *beni* da distribuire. Per la dignità ci vuole la *roba*». Ma loro non chiedono. I migranti pregano. Sostano per lungo tempo. In silenzio. Pregano. Non chiedono. Mi correggo: chiedono. Chiedono croci o rosari da mettere al collo. Quando capiscono che hanno davanti un ministro del culto sono molto deferenti. Per la nostra accezione catto-evangelica, sono anche eccessivamente deferenti: inchini, le due mani protese, tentativo di baciare le mani. Se qualcuno di noi si presenta con una icona, – soprattutto gli eritrei – subito in fila a baciare e poggiare la fronte sull'icona, alternativamente per due o tre volte. Si rasserenano ulteriormente. Ti vergogni di te. Credi anche tu che la gioia dipenda dal numero di beni. Loro di gioia te ne annunciano un'altra. Mai nessuno dei migranti è giunto con malattie infettive. Mai. Qualche raro, molto raro caso di scabbia. Si cerca di dare il meglio nell'accoglienza emulando i marinai che sulle SAR e scialuppe affrontano la forza del mare aperto, il terrore di chi fugge e non sa del mare, di onde e di barche. «Dovrebbero morire tutti», dice a mezza bocca il comandante dell'Ufficio circondariale marittimo. E tu sai cosa vuol dire. Ma lo rispiega sempre: «Con quei gommoni e quelle barche, in quel numero stipati, con qualsiasi condi-

zione meteomarina... l'imperizia di chi guida... il terrore e la voglia di essere salvati che alla vista del soccorso li fa spostare... la loro sorte è segnata. Possono solo naufragare. E morire». Il miracolo del salvataggio dalle acque è questione complessa. Incomprensibile per chi non va per mare. Inenarrabile per chi salva anime in pena nel Mediterraneo.

Lampedusa è una piccola isola, certo, ma enorme al temo stesso. Si estende metaforicamente per tutto il Mediterraneo, come frontiera, non naturale ma imposta, tra il Nord Africa e l'Europa, tra il nord e il sud del mondo. Vivere e lavorare sull'isola richiede una capacità non indifferente nel saper ascoltare le sue diverse anime. Terra di approdo e di separazione, di accoglienza e di risposta attiva. Sulla piccola isola una chiesa, quella cattolica locale, che però da almeno due anni lavora in stretta fratellanza e sinergia con le chiese protestanti attraverso il progetto *Mediterranean hope* della Federazione delle chiese evangeliche in Italia. Quando il progetto ha mosso i primi passi sull'isola, già stava camminando con la realtà cattolica, e la comunità locale ha immediatamente colto la sfida di unità sulla stessa terra di frontiera. Dopo la tragedia del 3 ottobre 2013 le anime di cittadini e di credenti sono

state scosse nel profondo, e lavorare insieme è diventata una risposta imprescindibile. La forza delle chiese in questo momento storico è la forte presa di coscienza che il fenomeno migratorio di oggi, nella sua tragicità, non è un evento transitorio o banalmente emergenziale, ma un cambiamento epocale che coinvolge il mondo intero. Davanti alla grandezza di questa umanità in movimento, numericamente superiore alla Seconda guerra mondiale, le chiese non possono solo rimanere a guardare con compassione e carità. L'isola ci ha insegnato a trovare insieme forme creative di resistenza e azione, dando vita al *Forum Lampedusa solidale*. Le chiese di oggi sono quindi messe in discussione dalla loro base, chiedendosi che voce possono e devono avere nel mondo di oggi, con le sue ferite e sofferenze. Fratelli e sorelle cristiane che imparano a dialogare con la società civile, con cittadini e cittadine sensibili all'umanità che bussa a tutte le nostre porte, che siano di case o di chiese.

Qual è il nostro ruolo di credenti in questo cambiamento globale? ci domandiamo quasi inconsciamente guardando negli occhi le centinaia di persone che approdano sul nostro lembo di mondo ricco occidentale. Cosa impariamo dalla sfida che abbiamo davanti? Persone che vogliono pregare con noi per

essere arrivate vive e che chiedono di ricordare chi non ce l'ha fatta o di parlare con chi non è potuto partire e aspetta di tirare un sospiro di sollievo per i cari arrivati nella terra della speranza. Perché siamo terra di speranza per decine di migliaia di persone, e da credenti la speranza fa parte della nostra identità, ci muove e ci guida. Così in questi anni il lavoro sull'isola è da subito stato una risposta di comunità, uno spirito ecumenico di tutti i giorni. La piazza della chiesa diventa luogo di incontro, di condivisione di culture e lingue, ma anche di protesta e lotta per i diritti di tutti gli esseri umani. Le nostre chiese si aprono accettando la sfida di essere nel mondo, non isole nell'isola, ma luogo di dialogo e di costruzione.

Quando fratelli e sorelle dalle più diverse storie si trovano in piena notte sul molo di Lampedusa, distribuendo tè caldo che hanno scelto di preparare instancabilmente ogni volta che qualcuno raggiunge l'isola, la forza della comunione e dell'unità non richiede troppe teorie e articolazioni, ma solo di essere vissuta. Ancora più evidente diventa la risposta che abbiamo dato insieme nel ricordare la tragica ferita del 3 ottobre. La piccola isola, attraversata dall'intera umanità per decenni, si raccoglie nel silenzio e nell'ascolto con persone di diverse confessioni religio-

se, per la prima volta diventate parte della sua storia. La sofferenza ci ha imposto di essere affrontata insieme, nella condivisione delle sfumature umane, ma anche di essere superata per dire «mai più» su questa terra, mai più morte in un'isola di vita.

E così nascono anche i corridoi umanitari, che la Federazione delle chiese evangeliche in Italia e la Comunità di Sant'Egidio rendono non solo un'idea ma una realtà. E questa risposta si costruisce dal basso, dall'esperienza di chi è sulle frontiere, da chi intessere reti che, come i migliori pescatori sanno, possano raccogliere frutti in un mare ancora ricco di vitalità. Un'alternativa allo sfruttamento, al traffico di vite, alla morte tra le onde, ma anche una speranza, ecco che ritorna, per quanti si battono per i loro diritti e che possono mostrare che altre strade sono davvero percorribili.

Le preghiere di dolore lasciate nelle celebrazioni in memoria del 3 ottobre trovano giustizia in chi arriva in sicurezza e legalità nella terra che dovrebbe essere dei diritti. Le risposte si costruiscono dopo essersi poste le domande giuste: possiamo continuare a guardare inermi la sofferenza dell'umanità di cui facciamo parte? Dobbiamo aspettare politiche che non arrivano, scelte lontane e macchinose o possiamo essere portatori di speranza?

Nell'unità di credenti possiamo essere audaci, sfidare l'ingiustizia e unire le voci in risposte concrete e creative?

L'isola ci ha insegnato tutto questo, le persone che la vivono e l'attraversano ci danno il motivo per agire insieme, e la fede, sia essa secolare o cristiana, ci dà gli strumenti per sovvertire l'oppressione e l'ine-

guaglianza cercando di perseguire pace e giustizia.

MARTA BERNADINI

referente sull'isola del progetto
Mediterranean hope della Federazione
chiese evangeliche in Italia

MIMMO ZAMBITO

parroco di Lampedusa